

*Ascoltare attentamente il cosmo è partecipare a un dialogo invisibile con gli esseri e le cose, stabilendo un rapporto tra i sensi e lo spirito: questa è vera gioia che dura negli eventi.*

## NON MUOIONO TUTTE LE COSE

Non muoiono tutte le cose.  
Il vento vive con noi,  
l'acqua canta fra l'erbe,  
fra i ruscelli e le pietre,  
fra gli alberi, sui semi  
nascosti nella terra paziente.  
Il vento ha un invisibile sorriso  
anche nel sangue  
e ci sospinge dove spazia il giorno.

Non muoiono i deserti, i mari, i cieli:  
gravitano nel cuore  
e fanno specchio come i monti quando  
nuotano nel torrente della luna.

Nel verde, dove l'ossa si confanno,  
randagi andiamo  
e la terra è speranza  
perché di noi qualcosa  
resta nel tempo.

## MIRAGGIO

Ogni notte che nasce sopra i colli  
ripete la sua rotta.  
Io tendo l'anima alla notte,  
mi tengo a questo fatuo, sterminato  
miraggio delle cose,  
tutto stretto a quest'ossa,  
mentre gioisce in me  
una voce di morte.  
Mi dice: queste sono le tue vene  
chiuse fra tempo e spazio,  
infisse nella carne  
che creano l'equivoco nascosto.

Così, un fantasma si forma  
per fluire di sogni e di sensi.  
Però, freschezza d'aria  
sommerge il mio vagare oscuro  
in circoli d'assurdo.  
Continuo è questo giuoco  
d'immagini incrociati  
fra le piante dell'Eden  
mentre mangio la mela primaticcia.

## ARRIVA CON L'ARSURA

Arriva con l'arsura questa pace  
d'estate nella luce interminabile  
che striscia sopra il dorso  
dei colli ove è piacente il giorno.  
La luce si sfalda sulle mani  
come un bene non mio, senza il colore  
delle pietre e dell'erbe,  
sotto i miei occhi fissi a quel silenzio  
che trema in ogni cosa  
viva nella mutevole apparenza;  
cosí raggiungo Dio  
sopra il terreno limite.

## TERRE MALARICHE

Lento declina il sole  
sulle terre malariche: non parla  
il vento; eppure il cielo ha molti riccioli  
di nuvole giallicce, grige.  
Restano poi sugli acquitrini i suoi  
colori: fuggono  
anche gli ucceli dai pantani verso  
altri pantani.  
La vita sembra eterna,  
segue la morte che passa tranquilla.  
Quel che serba la terra è tutto qui:  
febbre, malaria,  
qui dove fra le arsurre piange l'uomo,  
qui dove i padri alzarono le case  
di pietre e tufo.

Questa è la patria degli affanni, questo  
penosissimo suolo tutto insetti.  
Qui nascono stagioni tutte miasmi,  
qui gli uomini si nutrono di rane  
calandosi nei torbidi canali.  
Lontano è l'orizzonte.  
Lontana la città, lontano il mare:  
non passa un angelo.  
Terre marcite.

L'occhio dell'uomo cerca invano  
dov'è lo spazio tutto strade e piazze:  
ivi la vita monta ad un'estate  
ingorda: ivi scompare e appare eterna  
la favola dei sensi.

## ADESIONE

Non voglio stornare l'occhio  
dal colore del vento  
che non sbaglia le sue vie,  
nemmeno dalle pietre assolate  
perché sono parte di me,  
felicità che mi somiglia  
un poco, vero sortilegio.  
Così prolungo  
l'ordito dei miei pensieri  
in cui si dispiega la vita  
segnata da una fascia di cielo,  
sforata  
dall'aroma profondo della terra.

Certo, non posso, se vivo,  
stornare l'occhio dalla terra  
che mane e sera ripercorro  
con invidiabile esultanza  
gettando lo sguardo  
sul girotondo degli uomini.  
C'è chi passa e non resta  
ma c'è chi ti dà una mano  
e così imprigiona la memoria  
con un fluido vivo che arriva  
nel punto dove il destino  
è una cosa con l'essere,  
con lo stesso universo.

## L'ANGELO

Se apro l'anima al sole,  
cadono l'ombre dense  
ai miei piedi e sorride  
l'occulta grazia del mio sangue come  
sul prato quella verde luce sciolta  
che chiama le lucertole prudenti.  
Vedo colui che sempre attendo,  
l'Angelo mio segreto. Egli m'ascolta,  
conta le mie parole già gridate,  
ahimè, troppo gridate cuore a cuore  
su una lunga catena di pensieri:  
poi vorrei morire  
sulla sua bocca, intenta  
a tergermi la carne.

Vivo di questa gioia  
e m'affaccio sull'orlo delle notti  
con quest'occhi posati sui giardini  
se mai un alito nuovo  
mi annunzi il passaggio di quest'Angelo  
e mi porti il suo brivido celeste.



## LIMITE

Quel che non diremo mai,  
mai lo scriveremo,  
perché ci assalgono il rimorso e il fastidio  
di non essere sinceri,  
di apparire come il girasole  
volubili e morbosi  
a qualsiasi astuzia,  
a qualsiasi bugia  
che si vestono d'oro e di porpora.

Il meglio che in noi nasce  
è una storia d'uomini e cose,  
d'amori veri o falsi,  
passati e presenti  
con voce segreta  
che si perde insidiosa  
come il vento e la pioggia:  
ma non cancella  
i ricordi del sangue.

E se vediamo luccicare la carne  
esala un profumo di vene  
fra tante apparizioni  
che lascia un morbido inganno.  
Allora non lo diremo a nessuno,

mai lo scriveremo  
perché ognuno si riconosce  
nella carne inquieta.

## INATTESO SORRISO

In noi sorride un bimbo  
e accade una storia d'incanti nuovi  
l'un dopo l'altro,  
nei sussurri del sangue.

Dura un'età breve  
tutto quello che scorre.  
Noi risaliamo alle origini  
da cui venne incredibile pianto:  
per questo premiamo la terra  
e non sappiamo dividerci dal verde  
e chiamiamo il giorno a nostro conforto,  
chiamiamo gli uccelli  
nel piú puro dolore.  
Dio legge nei cuori  
buoni e tranquilli,  
ascolta la storia dei nostri giorni afflitti,  
come Padre  
che non ha vergogna di chinarsi  
sul piú perduto figlio,  
sul piú umano dei figli perduti:  
e ha per lui inatteso sorriso.

## SILENZIO

Tu vuoi ch'io parli di me.  
Ma che vale?  
Ognuno ha memorie sepolte  
in un regno segreto:  
diventano estranee e lontane  
da sembrare astri remoti.

Così è! Perciò vano è parlare di me,  
perché ognuno è uguale e diverso  
senza saperlo  
come l'alba e il tramonto,  
l'infanzia e la vecchiaia:  
e i nostri occhi lo sanno.

Intanto, si tenta la sorte del vivere  
pagando con pene diverse  
quelle che furono gioie  
e nutrono i sensi,  
come il colore dell'aria nutre gli occhi  
ed è amico il soffio del vento  
alla nostra miseria  
che cova estrose rivolte.

## DI ME CHE RESTA?

Di me che resta?  
Solo una rosa di pensieri,  
un seme, una semplice luce di Dio  
che alimentò spontanea  
un'infanzia da poveri,  
una stagione d'attese.

Finzione che sia,  
quella era vita,  
pezzo di luna fra le mie mani,  
speranza a ritroso  
lungo una linea mutevole  
di cose cercate.

Altro non resta ormai  
che esistere e morire:  
necessità umana  
che riempie lo spazio  
e attenta ascolta  
il mio sensibile grido.

## L'ULTIMA

### 1

Sarebbe meglio andare e pregare  
in periferia in una chiesa  
squallida, davanti a un Crocifisso  
abbandonato, solo sul legno,  
con le ginocchia a terra, qual pegno  
di struggimento. Perciò io mi fisso  
sul Martoriato, anima distesa  
sulle Sue piaghe rosse ed amare.

Pei futili amori non c'è carne  
che basti, né piacere o nottata:  
tutto finisce in morte lenta:  
si dissanguano le vene estrose  
come succhiate dalle ventose  
di un'idra che sempre e ovunque tenta  
d'allungare i tentacoli, data  
l'astuzia anche in membra assai scarne.

Così, s'abbatte un idolo amato  
e appare la nostra nudità:  
vita e morte senza veli né fiori,  
come siamo, coi sogni spezzati,  
sulla melma di molti peccati,  
forse, della vita traditori

che dei mali non hanno pietà  
perché, certamente, abbiamo odiato.

Per questo c'è un debito in tutti,  
ma l'uno con l'altro siamo lupi  
anche se c'è qualcosa in comune:  
il seme dell'origine antica  
e un'esistenza che non districa  
gli affanni; e sul corpo tante lune  
fatue e desideri sempre cupi  
che fanno i nostri pensieri brutti.

2

Vita da poveracci, o poeti,  
la nostra, ed un incerto domani.  
Consumiamo tutte le risorse  
perdendo fiducia in noi stessi  
sempre sconfitti e fessi  
attendiamo un domani che, forse,  
non spunterà. Sono, allora, vani,  
attese e rimorsi, o poeti.

Noi siamo operai di questo tempo  
e contestiamo il lusso, il piacere,  
il godere alle spalle degli altri  
come se il mondo fosse dei ricchi  
e ci contentassimo solo dei chicchi  
che cadono in terra. Siamo scaltri  
nel bollare chi non è paciere  
e diserta i poveracci a un tempo.

Che civiltà promiscua di sesso:  
stupro, guadagno, sessualità:  
oh Ermafrodito, Lesbo, Narciso,  
miti cercati dai capelloni  
e un tanto di droga ai ragazzoni  
che la lascian trasparir dal viso  
quale prodotto di società  
dove i tarati fanno congresso!

Cosí è o amici! o veri amici.  
Perciò è meglio uscire dal mondo, farsi  
una corazza di virtù,  
andarsene coi poveri a spasso  
anche col cuore malato e lasso.  
Mangeremo un pane a tu per tu,  
pane di speranza, pane giocondo,  
fatto di nostre umane radici.



## INDICE

### 1

- 11 Il cerchio
- 12 Frantoio segreto
- 13 Accade in noi qualcosa
- 14 Il mito degli anni
- 15 Prima e dopo
- 16 Artificio
- 17 Passeggiata
- 18 Primavera
- 19 Dell'autunno
- 20 Contrasti

### 2

- 27 Nuvola su Venezia
- 29 Che ti fece, Signore, questa gente?
- 31 Una estate
- 32 Terra d'Adamo
- 33 La voce dolce, fiduciosa, quieta
- 34 Racconto
- 36 Dentro i fuochi d'estate
- 37 Le ceneri
- 38 Annaspriamo nel tempo
- 39 Il ragno
- 40 Felicità dei miei pensieri

### 3

- 43 Non muoiono tutte le cose
- 44 Miraggio
- 45 Arriva con l'arsura
- 46 Terre malariche

- 48 Adesione
- 49 L'Angelo
- 50 Limite
- 52 Inatteso sorriso
- 53 Silenzio
- 54 Di me che resta?
- 55 L'ultima

QUESTO VOLUME  
« L'AIRONE NEL CERCHIO » DI ANDREA TOSTO DE CARO  
È STATO STAMPATO  
CON CARATTERI « GARAMOND »  
E CARTA DELLE CARTIERE FAVINI  
NELLA TIPOGRAFIA BERTONCELLO DI CITTADELLA  
NELL'ANNO 1970  
A CURA DI BINO REBELLATO  
EDITORE IN PADOVA

BINO REBELLATO EDITORE

CITTADELLA DI PADOVA

---

Prezzo del presente volume

L. 1.000

